

Marelli

32

Buenos Aires, 28 Luglio, 1928.

*Carissimi Confratelli,*

Non é ancora passato l'anno in cui vi annunziavo la morte dell'indimenticabile D. Pietro Bonacina, ed oggi un telegramma mi comunica che altro virtuosissimo nostro Missionario, il sacerdote

D. CARLO ^{Romeo} MARELLI

é volato al cielo, dopo un'infermitá di quasi sette mesi, in cui poté dimostrare praticamente l'alto grado di perfezione religiosa che seppe raggiungere in vita.

Don Marelli per piú di veinticinque anni fu il compagno, l'amico, il fratello indivisibile di Don Bonacina nel collegio "San Pietro" di Fortín Mercedes e con lui divise sempre serenamente, senza una parola di lagnanza, la povertá estrema della casa con tutte le sue conseguenze.

Uomo di sacrificio a tutta prova, umile, prudente, di viva pietá, lascia di sé il piú grato ricordo e durante tutta la vita, davvero che solamente ebbe presente la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Alle missioni della Patagonia, nel senso piú stretto della parola, dedicó piú di trent'anni, e non é possibile dire, in una breve lettera mortuoria, tutto il bene da lui realizzato. Non vi é popolazione della vastissima zona del "Río Colorado" che non abbia conosciuto il nostro D. Marelli, e quanti lo conobbero lo ricordano con affetto sincero, con venerazione profonda. Nella missione, dove si incontrano tanti e, alle volte, gravissimi pericoli, fu sempre l'uomo di Dío, che seminó senza tregua la buona parola, predicando missioni, preparando centinaia e centinaia di giovanetti alla prima Comunione, amministrando i santi sacramenti, asciugando lacrime e curando ferite che solo il missionario conosce.

Quante volte siamo stati testimoni del suo zelo, del suo

spirito di mortificazione, e quante volte, vedendolo ritornare dalla missione cogli abiti a brandelli, affranto, ma sorridente, ma soddisfatto per il bene compiuto, ci siamo sentiti profondamente commossi!

Benedetto sia il Signore che diede alle Missioni della Patagonia, per mezzo del nostro Venerabile Don Bosco, uomini ripieni dello spirito di Gesù Cristo, la cui memoria passerà di generazione in generazione.

Don Marelli, pur riconoscendo tutta la sua indegnità, persuaso di essere soprattutto nella predicazione, l'ambasciatore di Cristo, "Pro Christo legatione fungimur", seppe compiere questo suo dovere in modo esemplare.

La sua predicazione era semplice, senza pretese, ma sempre gli sgorgava dal cuore, in cui viva ardeva la fiamma dell'amor di Dio e delle anime, ed era sufficiente udirlo a predicare, anche una sola volta, per comprendere che nella predicazione non cercava se stesso, il plauso dell'uditorio, ma la conversione dei cuori. Evitava così il malvezzo di certi oratori che accarezzano le orecchie e non disturbano le coscienze; che trattano dal pulpito cento e cinquanta questioni differenti e si dimenticano di parlare al loro uditorio dell'importanza di salvare la propria anima, della gravità del peccato mortale, dell'importanza e necessità dell'orazione, ecc., sicché il pulpito é affollato, ma deserto il tribunale di penitenza.

Alla predicazione seppe unire il ministero della confessione, in cui, finché ebbe forze, si mostrò instancabile. E chi tra i suoi penitenti, non ricorda la bontà con che si era da lui accolti, la prudenza nel trattare temi delicati, la santità dei suoi consigli? Nel tribunale della penitenza, pur non dimenticando di essere giudice e maestro, era soprattutto padre, e rispetto al segreto della confessione ben gli si può applicare con tutta ragione il detto di San Agostino "quello che so per via di confessione, lo so meno di quello che non so".

Nessuna meraviglia quindi, se il suo ministero fosse ricercato non solo dai confratelli, ma da quanti lo conobbero nei suoi lunghi e faticosi viaggi apostolici.

Alle volte, in Fortín Mercedes, alle prime ore del mattino o a notte già inoltrata, giungeva improvvisamente un automobile in cerca di D. Carlo per condurlo a settanta, a cento e più Km., dove un ammalato desiderava averlo al suo letto e

ricevere la santa assoluzione ed udire dalle sue labbra la parola di conforto che sapeva dire con tanta unzione. E quando, per vera necessità, il caro D. Marelli si dovette cambiare di casa, per affidargli la direzione del Collegio San Michele di Roca, dove lavorò quattro anni con spirito di fede non comune, la sua lontananza fu rimpianta sinceramente dai numerosissimi amici ed anime beneficate, poiché con tutti, ma specialmente coi poveri, cogli afflitti, cogli infermi, era di una carità sommamente delicata. Io stesso, alcuni anni fa, gravissimamente ammalato, tanto che credevo fosse ormai giunta l'ora in cui avrei dovuto presentarmi al tribunale di Dío, ebbi la fortuna di essere assistito, in quei giorni, in un ospedale di Bahía Blanca, dal carissimo D. Carlo e ben posso affermare, senza nessuna esagerazione, che mia madre non avrebbe potuto assistermi con più affetto.

Vedeva D. Marelli nel suo prossimo, particolarmente nei suoi confratelli, l'immagine di Dío, e sorretto e guidato dallo spirito di fede, fu durante tutta la vita degnissimo figlio di D. Bosco, praticando costantemente quanto l'Apostolo scriveva a Timoteo "exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate: sii modello dei fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità".

Nell'amore ardentissimo alla Sma. Eucaristia e nella divozione a Maria Ausiliatrice incontrò le armi principali per combattere le buone battaglie per la causa del Signore, e trionfare di mille difficoltà.

La sua santissima morte, avvenuta nel nostro ospedale di Viedma, ieri, alle ore 18, dopo di aver ricevuto tutti i conforti della nostra religione, fu la conseguenza logica della sua vita.

Morì povero religioso, ma morendo povero seppe lasciarci una preziosa eredità: gli esempi di una vita santa e costantemente benefica.

Lo raccomando vivamente alle vostre preghiere e ricordate pure al Signore il vostro

Affmo. Confratello

Sac. Gaudenzio Manachino.

Dati pel Necrologio: Nacque in Cassano, provincia di Milano il 4 Agosto 1871; entrò nel noviziato il 15 Ottobre 1890, facendo nel 1891 i suoi voti perpetui; morì in Viedma il 27 di Luglio, 1928.

